

Cosa resta di Sarajevo

Le vite difficili di una ragazza 23enne e del suo fratellino

BUON ANNO SARAJEVO

Regia di Aida Begic

Con Marija Pikić, Ismir Gagula, Bojan Navojec, Sanela Pepejlić; Bosnia/Germania/Turchia, 2012

Distribuzione: Kitchenfilm

ALC.

VISTO AL RECENTE FESTIVAL DI TORINO, BUON ANNO SARAJEVO È UN FILM DOPPIAMENTE DISTURBANTE - QUINDI, MOLTO INTERESSANTE per come smantella svariati luoghi comuni che scattano inconsciamente nelle teste di noi occidentali alla parola «Sarajevo». Il primo motivo di disturbo è scoprire che, nella Sarajevo post-bellica di oggi, non si rischia più la pelle come ai tempi del conflitto ma vivere può essere comunque molto difficile, soprattutto se orfani di guerra come la 23enne Rahima e il suo fratellino 14enne, Nedim. Il secondo motivo è l'orgoglio rabbioso con cui Rahima vive (verrebbe quasi da dire: ostenta) la propria condizione di giovane musulmana. Abbiamo un bel dire, noi occidentali politicamente corretti, che l'Islam opprime le donne: molte donne islamiche non sarebbero d'accordo con noi. La vita di Rahima, già di per sé dura, diventa durissima quando Nedim, a scuola, fa uno «sgarbo» al figlio di un pezzo grosso. Per i due fratelli comincia un incubo che troverà (o forse no?) uno scioglimento proprio la notte di Capodanno, che per molti abitanti di Sarajevo non porta promesse di un futuro più sereno.

Se pensate che le considerazioni di cui sopra celino un film maschilista, sappiate che *Buon anno Sarajevo* è diretto da una donna, Aida Begic, che a Torino ci è sembrata tosta e non riconciliata proprio come il suo personaggio. Film breve (90 minuti) ma che non dà tregua, anche per lo stile nervoso, quasi alla *Dogma*. Utilissimo per un confronto con il recente film di Castellitto-Mazzantini, ambientato in una Sarajevo vista da occhi occidentali: il giorno e la notte.

